

Perché un progetto di ridimensionamento del Centro Comunitario dell'Euratom?

Spra: «fastidio» della ricerca

Una possibile spina nel fianco dei grandi monopoli europei - Il peso di una sempre mancata politica di ricerca scientifica nella subordinazione dell'Italia a Paesi dalla più robusta industria nazionale - La crisi del CCR come problema «nazionale» - La lotta del personale per la fine della discriminazione neocoloniale cui è soggetto e per contestare la logica liquidatoria che si vorrebbe far passare nei confronti del Centro - Lo scandalo dei lavoratori delle ditte d'appalto: una clamorosa evasione alle disposizioni della legge italiana

DALL'INVIATO

ISPRA (Varese), 11 giugno. A giorni verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri della Comunità europea un progetto di ridimensionamento del centro comune di ricerca di Ispra, l'Euratom circa una riduzione di circa 500 unità degli effettivi, il progetto prevede l'abbandono di tutta una serie di filoni e attività di ricerca, fra cui quello, fondamentale, sui reattori nucleari, autorene e a basso consumo italiano per la ricerca scientifica comunitaria.

centro dove si compia una ricerca come quella possibile a Ispra esse segrega, non concorrenziale, ma comunitaria, alla luce del sole, in cui tutti possono conoscere e utilizzare i procedimenti e i prodotti) e una vera e propria possibile spina nel fianco, un «fastidio» per chi, come la grande industria europea, la ricerca già la possiede in privato e per di più docile e sottomessa ai fini del profitto; cioè un concreto, immediatamente traducibile in merce. Un «fastidio» tanto maggiore in un momento in cui la situazione generalmente non florida del personale della ricerca di molti i soldi spesi dai governi per ricerche che non si traducono in profitti industriali.

no una scandalosa evasione alla legge italiana che pubblica l'appalto di manodopera? Cosa le impedisce di accogliere la richiesta di porre fine alla scandalosa politica di discriminazione (costata dalla Convenzione internazionale del lavoro) che comporta, come in una colonia, quattro regimi diversi di trattamento economico e normativo fra persone che compiono lo stesso lavoro in identiche condizioni?

Meglio di tutti aveva risposto a queste domande la stessa commissione europea: «Come potremmo mai avere una superficie molto vasta e un personale molto numeroso, soprattutto italiano».

Tre reattori nucleari, laboratori, divisioni, programmi di ricerca e di lavoro da portare avanti e pochi per la verità sono stati in questi anni quelli definiti, uno stabilimento che occupa un sito di duemila persone e che è costato centinaia e centinaia di miliardi da quando oltre 10 anni fa fu ceduto dall'Italia all'Euratom (il centro di Ispra era il CENEN); ecco in sintesi le dimensioni del centro che assieme ad altre tre stabilimenti (a Petten in Olanda; a Karlsruhe, in Germania; e a Geel, in Belgio) viene a costituire il «Centro Comunitario di Ricerca».

Ma il problema di Ispra, del CCR, affonda le sue radici in questioni che stanno a monte della stessa odierna realtà europea. La cessione del Centro all'Euratom, la perdita dell'Italia della sua principale istituzione di ricerca scientifica, la scelta fu dettata, si disse allora bonariamente, dalla «clausura europeistica» della classe dirigente italiana. La realtà però, è che quella fu la scelta conseguente di una classe dirigente e imprenditoriale, come quella italiana, legata da sempre al carro del grande capitale straniero, incapace di svincolarsi dalle sue subordinazioni e di condurre così una politica di sviluppo economico, politico e scientifico insieme realmente autonoma e secondo gli interessi nazionali.

Ma il problema di Ispra, del CCR, affonda le sue radici in questioni che stanno a monte della stessa odierna realtà europea. La cessione del Centro all'Euratom, la perdita dell'Italia della sua principale istituzione di ricerca scientifica, la scelta fu dettata, si disse allora bonariamente, dalla «clausura europeistica» della classe dirigente italiana. La realtà però, è che quella fu la scelta conseguente di una classe dirigente e imprenditoriale, come quella italiana, legata da sempre al carro del grande capitale straniero, incapace di svincolarsi dalle sue subordinazioni e di condurre così una politica di sviluppo economico, politico e scientifico insieme realmente autonoma e secondo gli interessi nazionali.

Un'immagine esemplare dello «standard» ambientale di Veruda: ogni albergo è immerso nel verde che si stende a perdita d'occhio.

Per il rinnovo dell'accordo di emigrazione

Giovedì la ripresa delle trattative fra Italia e Svizzera

SERVIZIO

ZURIGO, 11 giugno. Giovedì 15 giugno, riprendevano a Roma le trattative per un miglioramento dello accordo di emigrazione italo-svizzero. Dopo un periodo di violente scandalo di questo accordo siglato nel 1964, di rinvii ingiustificati delle trattative, il governo dei socialisti non accetta ora il principio di un marginale miglioramento, quando l'emigrazione da anni chiede invece un sostanziale rinnovo dell'accordo.

La nostra subordinazione, economica e politica, a Paesi dalla più robusta industria nazionale (e quindi dal maggior potere internazionale) è di grossa ostacolo a una sempre mancata politica di sviluppo della ricerca scientifica, effetto e causa a un tempo di una politica di «sviluppo» che ha portato l'Italia a sviluppare i margini dei Paesi più avanzati, delle cui «invenzioni» siamo stati i principali compratori e fornitori di tecnologia.

La nostra subordinazione, economica e politica, a Paesi dalla più robusta industria nazionale (e quindi dal maggior potere internazionale) è di grossa ostacolo a una sempre mancata politica di sviluppo della ricerca scientifica, effetto e causa a un tempo di una politica di «sviluppo» che ha portato l'Italia a sviluppare i margini dei Paesi più avanzati, delle cui «invenzioni» siamo stati i principali compratori e fornitori di tecnologia.

La proposta di «Unità-vacanze» per il soggiorno marino del '72

Veruda: in un fitto bosco di pini il capolavoro turistico di Pola

Un imponente complesso alberghiero opportunamente scisso in unità autonome - Impossibile il sovraccollamento - Assicurato sia il riposo che un animato divertimento

SERVIZIO

POLA, giugno. Arrivando a Pola in automobile basta raggiungere il porto, prendere a sinistra e si scorgono le rovine del vecchio arsenale per trovarsi sullo stradone, tutto fiancheggiato da alberi, che porta alla penisola di Veruda. Non più di tre chilometri dal centro della città. Il nome stesso ricorda il verde e questa infatti è la zona più ricca di vegetazione che si possa trovare nei dintorni di Pola.

Certamente il problema della manodopera italiana è stato ed è tuttora un problema caldo in Svizzera. Questo problema non può essere risolto con dei palliativi per facilitare i compromessi dettati, pur di uscire dal vicolo nero nei cui gironi sono cacciati i governatori dei due Paesi. Il problema reale consiste nel fatto che oltre 600 mila italiani lavorano in Svizzera senza la copertura di un accordo bilaterale giuridicamente e contrattualmente valido. Infatti, accogliere la clausola che lascia ai cittadini della Confederazione la facoltà di ricorrere unilateralmente alle proprie «disposizioni» che limitano il numero di «potestà straniere» per indovinare i ragioni di interesse nazionale» chiude la possibilità di una trattativa bilaterale. Che la Svizzera si garantisca le proprie ragioni nazionali è un fatto che può essere giustamente sul piano politico. Ma nessuna ragione nazionale può essere avanzata dal nostro governo quando eleva l'esodo forzoso di «potestà straniere» a problema economico e politico nell'interesse di una classe ottusa ad ogni trasformazione sociale e progressista.

C. Beccalossi

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

Il pericolo perciò che può presentarsi per un'azione di mobilitazione e lotta al Centro Comunitario è come fuora che non colga questa dimensione e che riduca magari la lotta stessa a parole d'ordine, come tutti funzionari, potrà forse imporre un movimento lo smantellamento del Centro, ma rischierebbe di lasciare poi inesorabilmente dietro di sé una serie di ricreare soluzioni interne a quella stessa logica fallimentare (soprattutto per l'Italia) che ne ha guidato la gestione e che dietro una falsa maschera «europeista» ha garantito lo strapotere dei monopoli stranieri. Una diversa soluzione va ormai cercata, allora, spingendo il governo italiano in primo luogo, ad assumersi direttamente la difesa degli interessi nazionali; e per questa via, infatti, che passa anche la possibilità di una autonomia collettiva dell'Italia nel quadro dello sviluppo economico e scientifico integrato a livello europeo.

Comunicato della FILEF

ROMA, 11 giugno. A proposito delle prossime trattative italo-elvetiche, la presidenza della FILEF ha diramato il seguente comunicato.

Paese senza ricerca è un Paese subordinato, ciò che oggi pone in questione di Ispra e che, per il momento dell'accordo di emigrazione italo-elvetica, non certo, con questo, seguendo una illusione autocratica (astratta e irrealista prima ancora che profondamente scientifica) il problema è del modo, innanzitutto politico, in cui si inserisce un «sistema» nazionale economico e scientifico in uno internazionale.

Non a caso dunque, «Unità-vacanze» ha scelto proprio questo luogo. In particolare, il «sistema» è un «sistema» alle spalle lunghi e lussuosi mesi trascorsi in città caotiche, che la possibilità di «soggiornare» in una splendida natura sono ben poche, se non impossibili, arrivare a Veruda

Dagli ambienti della nostra emigrazione vengono inoltre espresse le più vive preoccupazioni per la mancata pubblicazione delle proposte scritte presentate dal nostro governo, non si può vincolare dal pubblico pronunciamento dei governi elvetici sul proprio punto di vista.

Tali preoccupazioni non sono state affatto trascurate dal recente comunicato sull'incontro dei sindacati con i sottosegretari agli Esteri, Pedini, e al lavoro, per cui la presidenza della FILEF ritiene suo dovere ribadire la ferma posizione assunta in merito dal mondo dell'emigrazione italiana, in quanto a una politica di emigrazione che divida il mercato del lavoro e abbandoni il nostro lavoratore alla merce del mercato internazionale.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

Il pericolo perciò che può presentarsi per un'azione di mobilitazione e lotta al Centro Comunitario è come fuora che non colga questa dimensione e che riduca magari la lotta stessa a parole d'ordine, come tutti funzionari, potrà forse imporre un movimento lo smantellamento del Centro, ma rischierebbe di lasciare poi inesorabilmente dietro di sé una serie di ricreare soluzioni interne a quella stessa logica fallimentare (soprattutto per l'Italia) che ne ha guidato la gestione e che dietro una falsa maschera «europeista» ha garantito lo strapotere dei monopoli stranieri. Una diversa soluzione va ormai cercata, allora, spingendo il governo italiano in primo luogo, ad assumersi direttamente la difesa degli interessi nazionali; e per questa via, infatti, che passa anche la possibilità di una autonomia collettiva dell'Italia nel quadro dello sviluppo economico e scientifico integrato a livello europeo.

Certamente, al di là di questi principi irrinunciabili, vi possono essere delle trattative che tengano conto dei re-

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

Il pericolo perciò che può presentarsi per un'azione di mobilitazione e lotta al Centro Comunitario è come fuora che non colga questa dimensione e che riduca magari la lotta stessa a parole d'ordine, come tutti funzionari, potrà forse imporre un movimento lo smantellamento del Centro, ma rischierebbe di lasciare poi inesorabilmente dietro di sé una serie di ricreare soluzioni interne a quella stessa logica fallimentare (soprattutto per l'Italia) che ne ha guidato la gestione e che dietro una falsa maschera «europeista» ha garantito lo strapotere dei monopoli stranieri. Una diversa soluzione va ormai cercata, allora, spingendo il governo italiano in primo luogo, ad assumersi direttamente la difesa degli interessi nazionali; e per questa via, infatti, che passa anche la possibilità di una autonomia collettiva dell'Italia nel quadro dello sviluppo economico e scientifico integrato a livello europeo.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

L'associazionismo nella regione rossa

Tremila piccoli commercianti associati in Emilia-Romagna contro i supermarket

La difficile condizione dei dettaglianti tende a formare una nuova coscienza politica e sociale nella categoria - Una difesa che va dagli acquisti, ai centri di vendita collettivi - Collegamento con la cooperazione agricola e flessione dei prezzi al consumo

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 11 giugno. Tremila piccoli commercianti coi negozi di vendita al dettaglio riuniti, con un processo che è andato in crescendo negli ultimi anni, in 23 «gruppi associati»: questo è il punto della situazione in Emilia-Romagna su un fenomeno politico-economico-sociale che si sta sviluppando a livello nazionale, ma che in questa regione registra alcune peculiarità molto elevate. Anche se, fatto il rapporto con il numero dei dettaglianti su base nazionale che emiliano, si vedeva che il fenomeno si sta sostanzialmente agli inizi, tuttavia è importante notare come queste forme di associazionismo tra una categoria tradizionalmente portata per moltissime ragioni — a muoversi in modo individuale, proprio per l'aggravarsi del problema di apertura di credito — si stiano espandendo con rapidità.

BOLOGNA, 11 giugno.

Tremila piccoli commercianti coi negozi di vendita al dettaglio riuniti, con un processo che è andato in crescendo negli ultimi anni, in 23 «gruppi associati»: questo è il punto della situazione in Emilia-Romagna su un fenomeno politico-economico-sociale che si sta sviluppando a livello nazionale, ma che in questa regione registra alcune peculiarità molto elevate. Anche se, fatto il rapporto con il numero dei dettaglianti su base nazionale che emiliano, si vedeva che il fenomeno si sta sostanzialmente agli inizi, tuttavia è importante notare come queste forme di associazionismo tra una categoria tradizionalmente portata per moltissime ragioni — a muoversi in modo individuale, proprio per l'aggravarsi del problema di apertura di credito — si stiano espandendo con rapidità.

le cooperative agricole ed altre cooperative di produzione industriale, alla promozione di centri di vendita al minuto di piccoli commercianti associati. I gruppi associati per gli acquisti collettivi hanno ormai una esperienza consolidata e il loro numero va crescendo. Il vantaggio che offre questo contratto è unico e per ingenti quantitativi di merce con le industrie produttrici e con i grossisti è facilmente comprensibile. Si appoggia alla cooperazione con la vasta rete di cooperative e consorzi agricoli esistenti in Emilia-Romagna (Consorzio dei cassefici cooperativi di Modena e Bologna che produce burro e formaggio «grana»; Cantine cooperative, Macelli cooperative, Cooperative ortofruttiere e via dicendo).

Una espansione che sarebbe molto più veloce se la presenza del potere centrale e delle forze economiche predominanti — si pensi solo a come avviene la manovra del credito — non frapponesse ostacoli molto grossi, a volte difficilmente sormontabili. C'è comunque una linea di tendenza che sottolinea non solo la difficile condizione del piccolo commerciante, ma soprattutto il formarsi di una nuova coscienza politica e sociale nella categoria, su cui fa leva la ricerca di forme nuove di organizzazione economica. Una strada lunga e ardua perché lo Stato e i grandi gruppi economici non sono disposti a cedere terreno. Si ricordi un dato soltanto: negli uffici del ministero competente a Roma ci sono 400 funzionari per la tutela di supermercati e grandi monopoli presentati dai grandi monopoli (Standa, Upim, Pam e via dicendo). Qual è il numero pari ad oltre mille miliardi. Quasi un centinaio di queste domande riguardano l'Emilia-Romagna. Sono altrettanti i gruppi di commercianti che hanno chiesto al ministero di autorizzare entro l'autunno prossimo, fino a quanto cioè la questione resti di competenza del ministero, il numero di chi il problema dovrebbe passare nelle mani di un comitato di elaborazione dei piccoli commercianti.

Ma a parte le questioni delle competenze, resta il fatto della offensiva massiccia della grande rete distributiva dei monopoli industriali e commerciali, i grossi che essa ha già provocato ai piccoli commercianti, per non dire di tutta una serie di altre iniziative che minacciano di essere altrettanto dannose. L'esperienza dei «gruppi associati» si inserisce in questa situazione per dare collocazione e forza nuova ai dettaglianti, muovendosi sia in direzione degli acquisti collettivi all'ingrosso, sia in direzione di nuove strutture di vendita al consumo.

Esistono tuttavia già realizzazioni concrete: in totale sono già sette i grandi empori di distribuzione in varie province, quattro dei quali a Bologna, uno a Reggio, uno a Vignola nel Modenese ed uno a Rimini. Altre iniziative analoghe sono in discussione e in via di formazione nella regione. Per dare un'idea più precisa, citiamo un esempio: il superemporio della zona bolognese del Fassolo (all'interno di un quartiere PECP). L'iniziativa è di sette commercianti artigiani e di sei commercianti alimentari che si sono associati ed hanno dato vita ad un supermercato alimentare. Supermercato che, poggiato sulla vendita al consumo, si è formato in una struttura di tipo associativo. Il magazzino della «Mercurio», il gruppo di acquisto collettivo dei dettaglianti associati bolognesi che vive e funziona ormai da diversi anni.

Per quanto riguarda i prezzi, è da tenere presente che il costo della vita in Jugoslavia è assai inferiore al nostro (oltre ad esservi un cambio di lire molto vantaggioso) e che «Unità-vacanze» non è un'organizzazione alberghiera a carattere speculativo. Si tratta di un servizio che viene messo a disposizione dei nostri lettori e che ha solo lo scopo di offrire delle vacanze serene e libere, e possibilmente anche più intelligenti di quelle tradizionali. I prezzi quindi che «Unità-vacanze» è in grado di «spuntare», sfruttando anche la situazione già di per sé favorevole, sono realmente buoni.

Per quanto riguarda i prezzi, è da tenere presente che il costo della vita in Jugoslavia è assai inferiore al nostro (oltre ad esservi un cambio di lire molto vantaggioso) e che «Unità-vacanze» non è un'organizzazione alberghiera a carattere speculativo. Si tratta di un servizio che viene messo a disposizione dei nostri lettori e che ha solo lo scopo di offrire delle vacanze serene e libere, e possibilmente anche più intelligenti di quelle tradizionali. I prezzi quindi che «Unità-vacanze» è in grado di «spuntare», sfruttando anche la situazione già di per sé favorevole, sono realmente buoni.

Per quanto riguarda i prezzi, è da tenere presente che il costo della vita in Jugoslavia è assai inferiore al nostro (oltre ad esservi un cambio di lire molto vantaggioso) e che «Unità-vacanze» non è un'organizzazione alberghiera a carattere speculativo. Si tratta di un servizio che viene messo a disposizione dei nostri lettori e che ha solo lo scopo di offrire delle vacanze serene e libere, e possibilmente anche più intelligenti di quelle tradizionali. I prezzi quindi che «Unità-vacanze» è in grado di «spuntare», sfruttando anche la situazione già di per sé favorevole, sono realmente buoni.

Mauro Brutto

Mauro Brutto